



*Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali*

Direzione Generale dell'Integrazione  
e della Politiche di Integrazione

# RICETTE ITALIANE DI INTEGRAZIONE

*Abitudini alimentari ed avventure imprenditoriali  
di italiani e migranti*

- SINTESI -



## Lo scambio a tavola: un'esperienza di integrazione sociale ed economica di successo

Il cibo, oltre ad essere un tratto distintivo del nostro essere italiani, dei nostri valori e della nostra tradizione, è anche terreno di sperimentazione, di globalizzazione, di incontro e di ibridazione con le altre culture che, sempre più numerose, si trovano nel nostro paese.

Riso basmati, cous cous, spezie come il curry sono sapori ed alimenti a cui ci stiamo abituando senza accorgercene, che riempiono i nostri piatti seguendo un processo naturale.

E anche l'ibridazione di piatti e ricette avviene in maniera molecolare, dal basso, quotidianamente, per curiosità, perché un giorno manca un ingrediente e bisogna inventarsi qualcosa: si tratta di un processo spontaneo cui si contrappone l'ibridazione consapevole e studiata dei professionisti del mestiere, che interpretano la moda della cucina *fusion*.

Ma la contaminazione non è solo italiana: gli stranieri che vivono in Italia mangiano, apprezzano e cucinano le pietanze italiane, comprano i nostri prodotti, modificano e integrano i loro piatti con i nostri ingredienti.

Dell'ibridazione e del gusto per i sapori italiani o etnici c'è chi ha fatto un business, creando opportunità di crescita economica ed occupazionale. E' il caso della cooperativa *Bio & Mare La pesca in Rosa*- vincitrice del premio Money Gram 2014, o dei ristoranti italiani aperti in Sri Lanka da *Damian Ranasinghe* in collaborazione con *Malindu Perera*, giovani di seconda generazione.

Va inoltre detto che le esperienze di integrazione legate al cibo ed alla cucina sono particolarmente positive e sempre veicolo di altri valori, oltre a quello economico e della convivenza multietnica. Si tratta in molti casi di progetti "educativi" per i fruitori dal punto di vista della promozione del mangiar sano, della qualità del cibo, del rispetto delle risorse del territorio, dell'attenzione all'ambiente, e che non seguono una logica esclusivamente commerciale. Ad esempio:

- nel ristorante *Chikù* si consumano solo prodotti di stagione, prevalentemente del territorio; non viene utilizzata la plastica; non vengono venduti prodotti di multinazionali;
- nello *street food Nùn* la carne è certificata e proviene solo da un allevamento in Emilia Romagna; vengono utilizzate verdure a Km zero, non c'è niente di preconfezionato;
- la cooperativa *Bio & Mare La pesca in Rosa* pratica la pesca sostenibile con rete a maglie larghe, e la trasformazione del pescato in prodotti con certificazione Bio;
- la *Cooperativa Barikamà* produce yogurt con latte biologico, ed effettua le consegne esclusivamente in bicicletta.

# 1 - Il cibo come veicolo di integrazione sociale

Attraverso 1.231 interviste a stranieri nelle strade di Roma, Milano e Palermo si è cercato di comprendere in che misura gli stranieri che vivono nel nostro paese conoscono e apprezzano la nostra cucina, se e come il cibo riesce a costituire un veicolo di incontro e conoscenza, quali sono i fattori che determinano la scelta del cibo, in che misura gli stranieri rimangono legati alle proprie tradizioni e ai sapori dei paesi d'origine.

L'indagine testimonia che gli *alimenti fondamentali della nostra dieta sono parte integrante dell'alimentazione della quasi totalità degli stranieri residenti* in Italia e, con il passare del tempo, conquistano uno spazio sempre maggiore. Il 96,7% degli immigrati consuma abitualmente frutta fresca, il 94,2% verdura e ortaggi, l'87,8% pane o pizza, l'86,4% la pasta e il 79,6% è abituata consumare formaggi. Anche il caffè è entrato nelle case del 70,2% degli immigrati.

Con il trascorrere degli anni mangiare ciò che piace è un comportamento che perde centralità a favore di una scelta più improntata *alla ricerca della qualità, della genuinità* degli alimenti, fattore caro agli italiani, e che, evidentemente, entra a far parte delle priorità anche di chi dall'estero si stabilisce in Italia. *Col tempo quindi si impara a (e si ha la possibilità di) mangiare meglio*: più spazio ai prodotti genuini e di qualità, di cui abbiamo un'ampia scelta in Italia, un po' meno ai propri gusti, che non sempre coincidono con scelte salutistiche e sane. La stessa dinamica emerge per il *fattore tempo*, che gioca un ruolo certamente più importante per chi ha un'organizzazione quotidiana dettata da precisi orari di lavoro e di vita e magari ha anche una famiglia, rispetto a chi è arrivato in Italia da poco tempo e sta cercando la propria strada.

L'unico fattore - importantissimo, tanto che lo indica circa la metà degli intervistati - a non variare in ragione del tempo di permanenza in Italia è il *prezzo* (tab. 1).

**Tab. 1 - I fattori che determinano la scelta dei cibi, per anni di permanenza in Italia (val.%)\***

Quali sono i fattori che determinano la scelta del cibo che mangia?	Meno di un anno	Da uno a cinque anni	Oltre cinque anni	Totale
I miei gusti, mangio quello che mi piace	74,5	59,7	51,8	56,6
Il prezzo	51,1	52,4	47,6	49,1
La ricerca della qualità, della genuinità	15,6	22,2	34,0	28,9
Le mie convinzioni, i miei valori, la religione	12,1	21,3	14,7	16,1
Il tempo che ho per cucinare	7,1	10,5	17,3	14,3

(\*) il totale è diverso da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis - Italia Lavoro, 2015

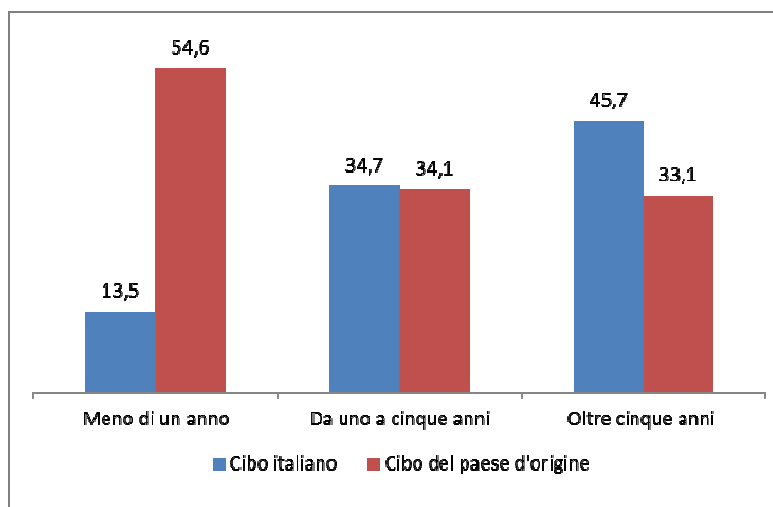
I piatti della propria tradizione rappresentano per tutti gli intervistati una parte importante dell'alimentazione, soprattutto perché riescono a nutrire anche l'anima, consentendo di rivivere, anche se solo per il tempo di un pasto, l'atmosfera e i sapori di casa, di riacciare con il paese d'origine quel legame capace di rafforzare un'identità insieme individuale e di comunità.

Con il passare del tempo trascorso in Italia, però, questi piatti perdono centralità nell'alimentazione giornaliera e rimangono legati a particolari occasioni, confinati a specifici momenti dell'anno o a festività, data anche la difficoltà di preparazione che spesso li caratterizza, di frequente contrapposta alla facilità di lavorazione dei principali piatti italiani.

Si pensi che oltre la metà degli intervistati che si trovano in Italia da meno di un anno consuma tutti i giorni i cibi del proprio paese d'origine, ma la quota scende al 33,1% per chi risiede in Italia da più tempo, per lasciare spazio

ad un maggiore consumo di piatti e cibi italiani, che, con il trascorrere del tempo, si ha modo di conoscere ed imparare ad apprezzare. (fig. 1).

Fig. 1 - Stranieri che mangiano tutti i giorni cibo italiano e cibo del paese d'origine, per anni di permanenza in Italia (val. %)

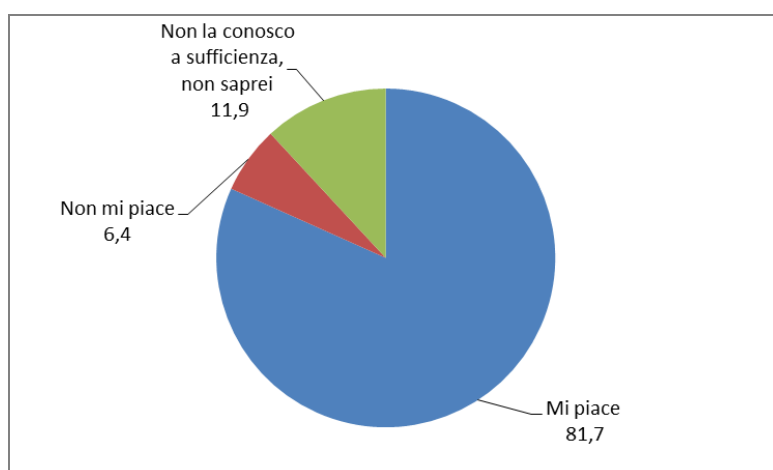


Fonte: indagine Censis - Italia Lavoro, 2015

Quello che è certo è che, per chi vive stabilmente qui, la cucina italiana non viene percepita come una cucina esotica, ma entra a pieno titolo all'interno delle mura domestiche divenendo parte integrante della propria dieta, convivendo con le ricette del proprio paese, a volte integrandole e trasformandole in qualcosa di diverso.

*La cucina italiana piace, e molto.* La apprezza l'81,7% degli intervistati, e più a lungo si rimane nel nostro paese, maggiori sono le possibilità e le occasioni di conoscere e imparare ad apprezzare i nostri sapori, la nostra cucina, di abituarsi a nuovi alimenti a volte molto diversi, per preparazione, gusto, consistenza, presentazione, rispetto a quelli abitualmente consumati nel paese d'origine (fig. 2).

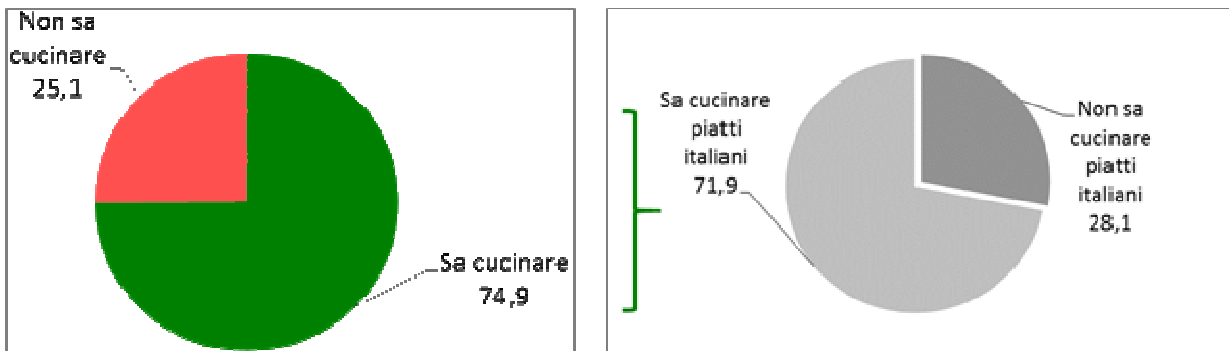
Fig. 2 - L'apprezzamento degli stranieri per la cucina italiana (val.%)



Fonte: indagine Censis - Italia Lavoro, 2015

Il 74,9% degli immigrati dichiara di saper cucinare, e tra questi ben il 71,9% afferma di essere in grado di *preparare anche piatti italiani*, percentuale che sale all'82,1% tra chi risiede da più a lungo in Italia e al 77,6% nel caso delle donne, tradizionalmente più impegnate in cucina (fig. 3).

Fig. 3 – Stranieri che cucinano e sanno preparare piatti italiani (val. %)



Fonte: indagine Censis - Italia Lavoro, 2015

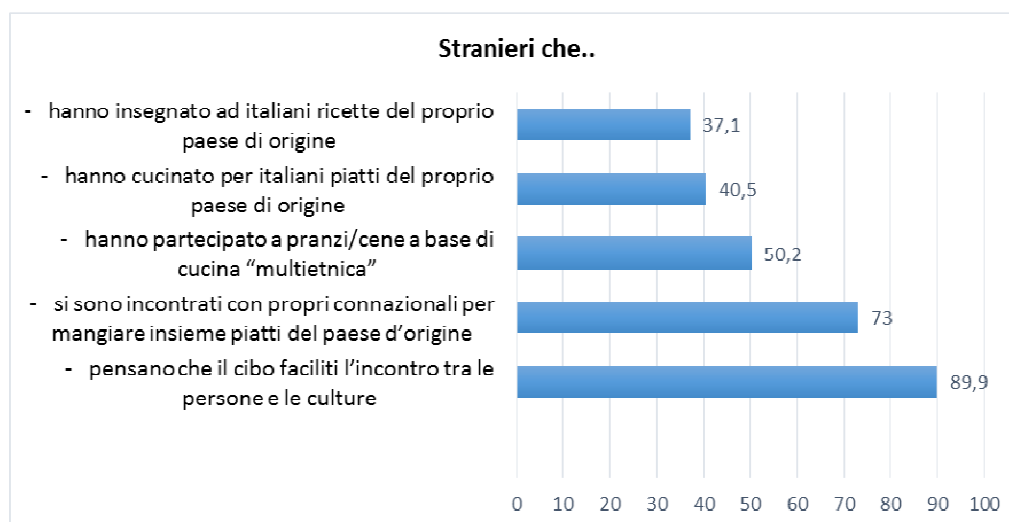
Naturalmente la cucina italiana delle famiglie straniere non è scevra da trasformazioni e sperimentazioni estemporanee, spontanee, di cui spesso non si ha neppure piena consapevolezza. Per questo il ragù può trovarsi a diventare un sugo con carne che semplicemente “ricorda” la ricetta originale, senza però perdere il suo nome italiano. Oppure, nei piatti delle diverse tradizioni possono essere inseriti ingredienti conosciuti in Italia e considerati particolarmente gradevoli se accostati al piatto tradizionale, e magari proprio la ricetta “rivista e corretta” della moussakà o dello zighinì sarà quella tramandata ai propri figli.

Che il cibo rappresenti un *veicolo di scambio e integrazione* è riconosciuto dall’89,9% degli intervistati, che vedono nel cibo un promotore e facilitatore di incontri tra persone e culture differenti (fig. 4). Non solo: il cibo rappresenta anche un collante con le persone che vivono in Italia e condividono le stesse origini, e il 73% degli immigrati dichiara di incontrarsi con i propri connazionali per mangiare insieme i piatti del proprio paese d’origine.

Ma il cibo riesce ad essere anche un potente *trait d’union* tra nativi e migranti. Il 40,5% degli intervistati dichiara di aver cucinato per amici o conoscenti italiani piatti del proprio paese d’origine e il 37,1% si è trovato ad insegnare le proprie ricette ad italiani.

A testimonianza che la curiosità in campo gastronomico non ha confini, e che la sperimentazione, la contaminazione sono sempre le benvenute, circa la metà degli intervistati (il 50,2%) dichiara di avere preso parte a pranzi o cene a base di cucina multietnica.

Fig. 4 - L’integrazione attraverso il cibo \* (val. %)



(\*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

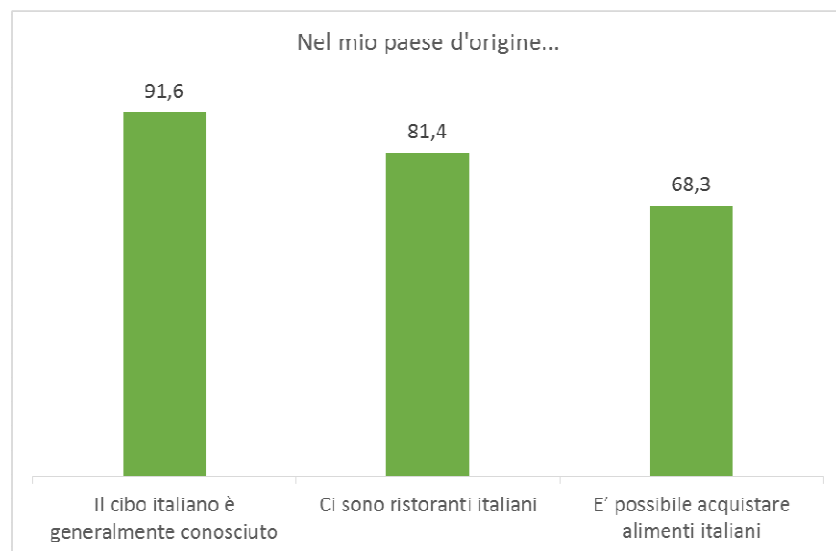
Fonte: indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

## 2- Il cibo come veicolo della crescita economica

Il cibo italiano è ambasciatore dello stile di vita italiano, e soprattutto è oggi in grado di intercettare una formidabile onda globale che chiede qualità, sicurezza, genuinità tracciabilità. *Mangiare italiano rinvia ad una cucina semplice, genuina fatta di prodotti tipici e autoprodotti*, quindi a una cucina che sa andare incontro alle crescenti aspettative di salubrità.

E' significativo che il 68,3% degli stranieri intervistati sostenga che nel proprio paese è possibile acquistare cibo italiano (con punte che arrivano all'80% nei paesi europei e in America Latina), che l'81,4% - che scende però al 62,2% per gli intervistati provenienti dal continente Africano- dichiara che nel proprio paese ci sono ristoranti italiani, e che il 91,6% sostenga che nel mondo il cibo italiano è generalmente conosciuto (con punte più alte in sud America e nord Africa) (fig. 5).

Fig. 5 - La presenza del cibo italiano nei Paesi di origine degli stranieri (val. %)



Fonte: indagine Censis- Italia Lavoro, 2015

Ma la principale testimonianza della richiesta crescente del *cibo made in Italy* viene dai dati sulle esportazioni.

*Anche negli anni della crisi l'export dei nostri prodotti alimentari ha continuato a viaggiare a gonfie vele: complessivamente, dal 2009 al 2014 le esportazioni di alimentari e bevande sono cresciute del 30,1%, a fronte di una crescita dell'import che è stata del 21,5% (tab. 2). Tra gli alimentari sono aumentate, in particolare, le esportazioni dei prodotti dell'industria lattiero-casearia (+40,9%), della carne lavorata (+33,3%), dei prodotti per l'alimentazione degli animali (+62,5%). Ma è dalle bevande che sono venuti i risultati migliori, con una crescita del nostro export del 34,7%.*

**Tab. 2 - Esportazioni e importazioni di prodotti dell'industria alimentare e bevande, Anni 2009-2014 <sup>(1)</sup> (v.a., val. %, var. % e diff.ass.)**

Prodotti	2014 (mln euro)		var. % reale 2009-2014 <sup>(2)</sup>	
	Import	Export	Import	Export
Prodotti alimentari	25.747	21.521	22,7	28,7
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	6.274	2.960	18,4	33,3
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	3.561	373	16,5	7,3
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1.721	3.172	14,6	13,7
Oli e grassi vegetali e animali	4.569	1.927	36,0	29,8
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	4.000	2.720	25,2	40,9
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	752	1.180	13,1	9,7
Prodotti da forno e farinacei	746	3.347	32,5	19,6
Altri prodotti alimentari	3.348	5.338	25,2	41,6
Prodotti per l'alimentazione degli animali	775	504	16,8	62,5
Bevande	1.363	6.836	1,8	34,7
<b>Totale alimentari e bevande</b>	<b>27.110</b>	<b>28.357</b>	<b>21,5</b>	<b>30,1</b>

(1) Secondo il codice Ateco 2007

(2) Calcolata utilizzando il coefficiente di rivalutazione monetaria; per la % di prodotti alimentari, bevande e tabacco è stata calcolata la diff.ass. del peso del settore tra i due anni

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'Italia detiene il 53,5% del mercato dell'export mondiale di paste e similari, per un valore che è di oltre un miliardo e settecento milioni di euro; il 26,1% di quello di olio d'oliva (di cui però siamo anche forti importatori), il 20,2% del commercio mondiale di vini da tavola e il 17,9% di spumanti. Inoltre siamo al primo posto nell'export mondiale di mele, al secondo per pasti e piatti pronti e per condimenti e spezie, al terzo per uva fresca, tè, caffè, frutta e ortaggi (tab. 3).

**Tab. 3 - Quote di mercato e posizione nell'export mondiale dei principali prodotti alimentari italiani, Anni 2009-2014 (v.a., val. % e var. %)**

Prodotti	v.a. (mgl euro) 2014	var.% reale 2009-2014	Quota di mercato sul commercio mondiale 2013 (val. %)	Posizione Italia nell'export mondiale 2013
- Paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	1.776.654	12,1	53,5	1°
- Olio di oliva	1.369.736	23,9	26,1	2°
- Vini da tavola e vini di qualità prodotti in regioni determinate (v.q.p.r.d.)	3.627.784	24,7	20,2	2°
- Vino spumante e altri vini speciali	1.484.300	62,0	17,9	2°
- Pasti e piatti pronti (preparati, conditi, cucinati e confezionati)	970.471	17,9	16,3	2°
- Pomacee	1.179.771	16,6	13	1°
- Uva fresca	566.265	22,0	11,5	3°
- Condimenti e spezie	849.398	47,5	8,9	2°
- Fette biscottate, biscotti e prodotti di pasticceria conservati	998.696	26,5	7,4	4°
- Prodotti a base di carne	1.509.714	38,4	7,3	6°
- Tè e caffè	1.149.335	54,6	7,2	3°
- Frutta e ortaggi lavorati e conservati	2.670.720	14,3	6,8	3°

- Riso	542.004	-7,6	6,2	5°
- Cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie	1.563.632	42,6	4,6	6°
- Derivati del latte	2.455.371	46,3	4,5	6°
- Succhi di frutta e di ortaggi	477.859	9,1	4,5	8°

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e ICE

Così come nel mondo aumenta l'interesse e il consumo dei prodotti italiani, in Italia - anche grazie alla sempre maggiore possibilità di provare nuovi gusti e assaggiare nuovi sapori offerta dalla crescente presenza di persone che provengono da altri paesi- aumentano le importazioni di prodotti alimentari esotici.

Ad esempio, negli ultimi sei anni sono cresciute del 126,4% le importazioni di avocado, freschi o secchi, dell'88,3% quelle di mango, del 49,1% le importazioni di papaie fresche, e di oltre il 182,3% quelle di papaie secche. L'importazione di soia è cresciuta del 117,9% e quella di zenzero addirittura del 275,7% (tab. 4).

**Tab. 4 - Importazioni italiane di alcuni prodotti alimentari esotici, Anni 2008-2014 (v.a. e var.%)**

Prodotti	v.a. (euro) 2014	var.% reale 2008-2014	var.% reale 2013-2014
Avocado, freschi o secchi	15.413.253	126,4	44,7
Guaiava, mango e mangostani, freschi o secchi	15.405.326	88,3	21,1
Papaie, fresche	4.666.670	49,1	23,1
Papaie, secche	330.306	182,3	40,3
Curcuma	772.543	160,0	49,8
Zenzero, cotto nello zucchero o candito, sgocciolato, diaciato o cristallizzato	1.983.448	275,7	58,1
Salsa di soia	6.899.432	117,9	5,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



## 3-Il cibo come veicolo di occupazione

La filiera dell'agroalimentare dà lavoro a circa 161.000 stranieri, ovvero circa il 7% degli stranieri che lavorano in Italia: di questi, 110.00 sono impiegati nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, e rappresentano il 13,6% del totale degli occupati, mentre 51.000 lavorano nell'industria alimentare e delle bevande, e rappresentano l'11,5% del totale degli addetti.

A conferma del ruolo straordinariamente importante degli immigrati nei settori dell'agroalimentare, della capacità che hanno di inventarsi un mestiere partendo dal basso, imparando con la pratica del lavoro alle dipendenze e, a volte, portando come valore aggiunto l'esperienza maturata in patria, è il crescente numero di cittadini stranieri, soprattutto non comunitari, che proprio nella filiera del cibo tentano l'avventura del fare impresa mettendosi in proprio.

Negli ultimi quattro anni gli imprenditori stranieri nel complesso sono cresciuti del 19,6%, arrivando a superare la quota di 406 mila (tab. 5).

Tab. 5 - Titolari di imprese attive nati all'estero in alcuni settori di attività economica, 2010-2014 (v.a., val. % e var. %)

Settore	Titolari di impresa stranieri 2014	% sul totale titolari 2014	% di titolari extra-Ue 2014	var. % 2010-2014
Agricoltura, silvicoltura pesca	12.686	1,9	56,7	5,3
Di cui				
<i>Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	11.688	1,8	55,9	3,4
Attività manifatturiere	32.991	14,1	85	8,5
Di cui				
<i>Industrie alimentari</i>	1.404	5,2	67,3	24,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	164.982	17,1	90,7	28,9
Di cui				
<i>Commercio al dettaglio</i>	135.557	22,6	93,4	31,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	22.353	12,4	77,7	42,4
Di cui				
<i>Attività dei servizi di ristorazione</i>	21.176	12,9	78,9	43,3
<b>Totale settori di attività economica</b>	<b>406.284</b>	<b>12,9</b>	<b>79,7</b>	<b>19,6</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Anche nell'industria alimentare si è registrata una crescita sostenuta e superiore alla media (+24%), con 1.404 imprenditori stranieri attivi, il 5,2% del totale: non moltissimi, ma spia di una tendenza ad avviare attività nel settore della lavorazione degli alimenti che guarda anche alla domanda proveniente dalle comunità straniere presenti in Italia.

Ad esempio, la domanda di insaccati e preparazioni tradizionali della comunità rumena ha dato avvio, anche da noi, alla produzione di prodotti a base di carne (italiana) affumicata o stagionata secondo la tradizione rumena, spesso in collaborazione con maestri salumieri direttamente giunti dalla Romania che hanno lavorato prima alle dipendenze di aziende italiane e poi sono riusciti a fare il salto di qualità, con l'apertura di un'attività in proprio.

Una crescita non altrettanto robusta (+3,4%) si registra per gli imprenditori stranieri attivi nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento, che sono 11.688, con un'incidenza dell'1,8% sul totale degli imprenditori del settore; si tratta di imprese prevalentemente di piccole o piccolissime dimensioni, spesso a gestione familiare, che si occupano soprattutto di coltivazioni, meno di allevamento, con una certa quota di imprese dedite ad entrambe le attività.

*Molti di più* degli imprenditori che si sono dedicati al settore primario *risultano quelli che hanno avviato un'attività commerciale o di servizi nel campo della ristorazione.*

Nel settore dei servizi di ristorazione, infatti, negli ultimi cinque anni la crescita è stata più che doppia (+43,3%), e ha portato a registrare 21.176 stranieri titolari di imprese attive, pari al 12,9% del totale.

Quest'ultimo è uno dei settori nei quali è relativamente più facile e vantaggioso inserirsi, offrendo un servizio sia per le comunità straniere che cercano anche in Italia il cibo "di casa" sia per gli italiani amanti della cucina etnica, a volte offrendo, gli uni accanto agli altri, cibi di diverse tradizioni, e cercando di attrarre una clientela il più possibile diversificata.

Come le nostre strade - dove è facile imbattersi in ristoranti, rosticcerie, *take away*, bar cinesi - raccontano meglio di tanti dati statistici che una particolare attitudine ai servizi di ristorazione appartiene alla comunità cinese: un'attività gestita da stranieri ogni quattro ha, infatti, un titolare di nazionalità cinese, per un totale di ben 5.433 attività di ristorazione, cresciute nel tempo ad un ritmo sostenuto (+60,5% dal 2010 ad oggi) (tab. 6). Proprio il grande aumento di locali cinesi, insieme alla concorrenza di attività ristorative gestite da altri, hanno determinato l'esigenza di una metamorfosi, con l'avvio di attività innovative nelle quali la cucina cinese è accostata a quella giapponese o a quella italiana con la proposizione di piatti come la pizza, o, ancora, con la formulazione di proposte, molto economiche e per questo di grande successo, quali "*all you can eat*", per cui si può mangiare e bere a volontà spendendo un prezzo prefissato.

Con oltre 2.400 attività, dopo quella cinese, la comunità egiziana è la più presente nel settore della ristorazione, a testimonianza di come sia possibile fare tesoro di precedenti esperienze lavorative per poi tentare il passo successivo, l'avventura in proprio. Molti egiziani, infatti, hanno iniziato la propria esperienza in Italia come lavapiatti o aiuto cuochi nelle cucine dei ristoranti e delle pizzerie italiane, per poi diventare essi stessi titolari di attività a bassa soglia di investimento iniziale, come quella di vendita di pizza e kebab, che si sono affermate nelle nostre città.

Meglio dei cinesi e degli egiziani, in termini di crescita, riescono a fare i cittadini del Pakistan, le cui attività aumentano del 120,4% nei quattro anni considerati arrivando a contare 681 titolari di imprese in questo settore: i sapori pachistani, al pari di quelli indiani, incontrano con successo il gusto italiano e spesso vi è una commistione molto gradita tra le due cucine originarie della stessa zona del mondo.

Anche le attività della comunità rumena nel campo della ristorazione crescono in maniera netta negli ultimi anni (+105,4%, con 1.573 attività) certamente anche per fare fronte alla domanda della folta comunità presente in Italia.

**Tab. 6 Titolari di imprese attive nel settore della ristorazione nati all'estero per paese di nascita, primi 15 Paesi. Anni 2010-2014**  
(v.a., val. % e var. %)

Paesi	v.a. 2014	% sul totale 2014	var. % 2010-2014
Cina	5.433	25,7	60,5
Egitto	2.442	11,5	51,9
Romania	1.573	7,4	105,4
Germania	1.182	5,6	7,2
Svizzera	1.062	5,0	0,3
Albania	1.003	4,7	64,7
Pakistan	681	3,2	120,4
Marocco	640	3,0	32,5
Turchia	579	2,7	104,6
Francia	414	2,0	-2,4
Tunisia	342	1,6	15,9
Ucraina	330	1,6	72,8
Argentina	305	1,4	13,4
India	279	1,3	84,8
Bangladesh	277	1,3	105,2
<i>Totale primi 15 paesi</i>	<i>16.542</i>	<i>78,1</i>	<i>49,4</i>
<b>Totale</b>	<b>21.176</b>	<b>100,0</b>	<b>43,3</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Strettamente collegato alla ristorazione è il *settore del commercio*, che è quello in cui gli stranieri hanno maggiore facilità ad inserirsi, soprattutto nelle attività di vendita al dettaglio, che sono ad alta intensità di lavoro e a basso capitale di avviamento.

Ormai oltre un quinto dei titolari di impresa nel settore della vendita al dettaglio è straniero, per un totale di oltre 135 mila imprenditori di nazionalità non italiana, con una assoluta prevalenza di cittadini extra Ue.

Specializzati in questo settore sono certamente i marocchini, che costituiscono un terzo dei titolari di impresa (45.127), seguiti dai cittadini del Bangladesh (15.706), del Senegal (15.488) e dai cinesi (14.686) (tab. 7).

**Tab. 7 - Titolari di imprese attive nel settore del commercio al dettaglio nati all'estero per paese di nascita, primi 15 Paesi. Anni 2010-2014** (v.a., val. % e var. %)

Stato di nascita	v.a. 2014	% sul totale 2014	var.% 2010-2014
Marocco	45.127	33,3	24,8
Bangladesh	15.706	11,6	109,0
Senegal	15.488	11,4	27,2
Cina	14.686	10,8	6,5
Nigeria	5.795	4,3	83,3
Pakistan	5.507	4,1	75,4
Romania	2.966	2,2	56,8
Tunisia	2.684	2,0	49,1
Svizzera	2.619	1,9	-5,7
Germania	2.312	1,7	-5,4

## Ricette italiane di integrazione - Sintesi

Egitto	2.019	1,5	64,4
India	1.854	1,4	157,9
Algeria	1.644	1,2	43,7
Francia	1.108	0,8	-10,4
Ghana	994	0,7	286,8
<i>Totale primi 15 paesi</i>	<i>120.509</i>	<i>88,9</i>	<i>34,7</i>
<b>Totale</b>	<b>135.557</b>	<b>100,0</b>	<b>31,0</b>

---

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

[www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)  
[www.italialavoro.it](http://www.italialavoro.it)

